

ECONOMIA
28/02/2011 -

"Ma quale Web, per la Cina il vero nemico è l'inflazione"

🖨️ ✉️ Mi piace 🌐 📘 🐦 +

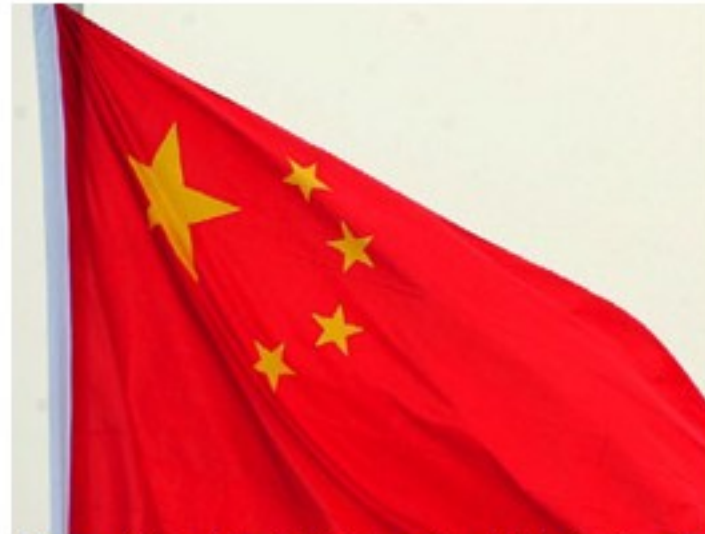
Intervista al professor Giuliano Noci, prorettore del polo territoriale cinese del Politecnico di Milano

FEDERICO GUERRINI

L'ultimo episodio è di pochi giorni fa, con la temporanea chiusura del sito di social networking professionale LinkedIn, che ospitava un gruppo reo di inneggiare alle rivolte per la democrazia in corso nel Maghreb. Contemporaneamente, dai risultati dei motori di ricerca era stato espunto qualsiasi riferimento alla parola "gelsomino" (distintiva della rivoluzione tunisina) che andava così ad aggiungersi a "democrazia", "Tienanmen" e altri vocaboli che il partito al potere in Cina non vuole vedere comparire sul Web.

La censura crescente starebbe, secondo alcune interpretazioni, a testimoniare un crescente nervosismo delle autorità di Pechino nei confronti del Web, a riprova delle tesi di coloro che ritengono Internet un potente strumento di democratizzazione. Non è detto però, specie in un contesto particolare come quello cinese, che le cose siano così semplici.

"La censura in Cina – spiega il professor Giuliano Noci, prorettore del polo territoriale cinese del Politecnico di Milano – non è certo un fatto nuovo; già nel 2009 Facebook e Twitter sono stati oscurati nel Paese e sostituiti da una serie di cloni locali dei più celebri social network e siti di microblogging. Esiste un malcontento diffuso in alcune regioni, ma non c'è un legame con le rivolte in Nord Africa. Quello che veramente spaventa il governo cinese è l'inflazione: in Cina ci sono 600 milioni di persone che vivono con redditi modestissimi e l'aumento del prezzo dei generi alimentari rischia di far esplodere le tensioni".



+ Censura in Cina: LinkedIn è l'ultima vittima del Grande Firewall
FEDERICO GUERRINI

Attenzione quindi, a non applicare alla realtà del gigante asiatico i nostri schemi mentali; al di là di uno sparuto gruppo di manifestanti per i diritti civili, il disagio di parte della popolazione cinese, secondo quest'analisi, non sarebbe dovuto a grandi aspirazioni ideali, ma molto più prosaicamente, al non sapere con cosa riuscire a riempirsi la pancia. Senza tener conto di altri fattori, che magari a noi occidentali sfuggono.

"Spesso non ci si rende conto – continua il professore – di quanto sia forte il nazionalismo in Cina, e di quanto i cinesi si sentano orgogliosi di quanto hanno realizzato". E la nomenclatura che da decenni controlla il Paese si rende ben conto dei rischi delle crescenti disuguaglianze di reddito fra le varie aree del Paese, e sta cercando di correre ai ripari.

"Il nuovo piano quinquennale, che verrà varato settimana prossima – prosegue Noci – conterrà piani di sviluppo per le campagne, investimenti in tecnologie per l'agricoltura, sussidi per l'istruzione. Anche grazie alle sue enormi riserve monetarie è probabile che il partito riuscirà a sedare il malcontento".

Dunque, per la gioia dei tecno scettici alla Mozorov, una volta soddisfatti i bisogni primari, anche con una Rete più libera, non è detto che la marcia della Cina prosegua più spedita verso la democrazia. A riprova della bontà di questo ragionamento, il professore sottolinea il fatto che, nelle ricche zone costiere, dove il problema della sopravvivenza alimentare non sussiste, non si avvertono particolari tensioni sociali.

"Io credo – chiosa Noci – che la Rete possa agire da acceleratore di movimenti laddove ci sono gruppi di individui uniti da una forte comunanza di intenti. E anche se la Cina è il paese più connesso al mondo, con più di 450 milioni di internauti, la polverizzazione degli interessi è tale che la Rete non è in grado di fungere da catalizzatore".